

JEAN-BERTRAND PONTALIS

Lontano

Introduzione di Nelly Cappelli
Traduzione e Postfazione di Massimiliano Sommantico

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

***Board Scientifico:** Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo,
Marcello Turno*



Alpes Italia srl - Via Romagnosi 3 - 00196 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Édition Gallimard, Paris - *Loin*, 1980

Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel. 06-39738315, 2023

Jean-Bertrand Pontalis (1924-2013) è stato Membre didacticien dell'Associazione Psicoanalitica Francese (A.P.F.) e autore di numerosi saggi psicoanalitici e racconti. Ha diretto per venticinque anni la *Nouvelle revue de psychanalyse* e *Le temps de la réflexion*, rivista multidisciplinare. Direttore di due Collane per le Éditions Gallimard, è stato Autore, insieme a Jean Laplanche, del *Vocabulaire de psychanalyse* (1967). Nel 2011, a Pontalis viene conferito il Grand Prix de l'Académie française per le opere.

Massimiliano Sommantico è Psicologo, Psicoanalista Membro Associato SPI e IPA, Professore Associato di Psicologia dinamica all'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Nelly Cappelli è dottore in Filosofia e Psicologa, Psicoanalista Membro ordinario con Funzioni di Training della Società psicoanalitica italiana e I.P.A.

In copertina: FRANCO GARELLI (1909-1973) *Figura 51*, 1953, terracotta invetriata policroma, cm 120x34,5.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Per Guillaume, tra un po'

Introduzione

Nel 1979, su invito dell'editore Claude Gallimard, Jean-Bertrand Pontalis entra a far parte del Comitato di lettura di Gallimard, attività che proseguirà per tutta la vita. È l'unico "non-scrittore", ma questo "non" è destinato a cadere ben presto perché, nel 1980, pubblica *Lontano*, che Pontalis riconosce come l'opera che fa di lui uno scrittore. Ha 56 anni.

È interessante ricordare che, nel 1980, Pontalis fonda la rivista multidisciplinare *Le temps de la réflexion*, a pubblicazione annuale. Ogni volume è diviso in quattro sezioni: ricerca, critica, riflessione, lettura.

Lontano sarà seguito, a ritmo serrato e regolare, da numerose altre opere letterarie.

* * *

In *Lontano*, la narrazione si svolge su più livelli: spaziali – tra la città straniera e la casa natale –, vicende che leggiamo in sequenza, ma che immaginiamo svolgersi in parallelo e temporali – tra passato, presente e un incerto accenno di futuro –. Il racconto è svolto in prima persona. Ma non abbiamo dubbi: *Lontano* non rientra né nello stile letterario delle memorie, né dei diari intimi, né è un'agenda, né un taccuino. Non è né autobiografia né autofiction.

Pontalis ha infatti un'idea, precisa ma insatura – so che è un ossimoro – *sulla scrittura di sé*, che ritroveremo, nella sua forma più estesa, nel 2012, in *Avant (Prima, Alpes, Roma, 2024)*. *Autografia*: scrittura di sé che crea un Je attraverso l'atto stesso di scrivere. Je come soggetto inconscio, sempre pronto ad affacciarsi e a svanire, sempre attivo, che talvolta traluce; è il centro del discorso ma, al tempo stesso, è eccentrico rispetto ai confini di ogni forma di discorso. È ciò che Pontalis chiama anche *infans*, colui che non ha le parole ed è senza tempo, proprio come l'inconscio.

* * *

All'inizio, sembra quasi un racconto odepórico, in cui il viaggio comporta una quota tollerabile, ma frizzante, di spaesamento. Il protagonista racconta, con un misto di stupore e divertimento, quasi di meraviglia, la sua *nuova* vita nella città straniera di Mymia. L'incarico di insegnamento che gli è stato conferito – ragione del trasferimento – si rivela, diversamente dal previsto, lieve, quasi come una vacanza. A Mymia, i ritmi sono sovvertiti rispetto al luogo di provenienza di Michel: la quotidianità è scandita dalle feste, dal tempo libero; negli intervalli, si lavora. Gli scenari naturali sono mozzafiato, nulla a che vedere con gli edifici affollati di Parigi, così numerosi e ravvicinati, da creare un senso di soffocamento. Panorami naturali e umani si propongono, al protagonista, con il richiamo del nuovo, pur con un accenno di distacco. Per gli altri, anche Michel è oggetto di curiosità; esercita, egli stesso, il medesimo appeal del nuovo, nel luogo straniero. Pur con un accenno di diffidenza. Nuove relazioni interpersonali lo introducono nei salotti altolocati, da cui osserva le convenzioni sociali, i codici non dichiarati, degli *expats*, a Mymia. Si divide tra due donne che lo coinvolgono sentimentalmente ed eroticamente, per motivi opposti. I ritorni, reali o fantasticati, nella casa natale, sono stranianti e pervasi dal distacco.

A mano a mano che il racconto si sviluppa, il senso di leggerezza e di vacanza, vissuti all'inizio, diventano disagio, spaesamento, esilio. Proseguendo, l'atmosfera muta e lo spaesamento si trasforma, dapprima sottotraccia, in estraniamento.

«[...] Ciò che avevo incontrato a Mymia mi aveva gradualmente espropriato di ciò che mi aveva reso, in qualche modo, me stesso». È proprio allora che il racconto si colloca alla frontiera tra *Unheimlich* e *Heimlich*, là dove ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto affiora. Il lettore sente, forte, il richiamo della pagina.

Il protagonista deciderà di non insegnare più, di rinunciare al privilegio di essere pagato, per pagare gli altri, attraverso le parole. Un professore è colui a cui le parole non dovrebbero mai mancare.

L'esperienza di Mymia sembra così perturbante che Michel ne potrà scrivere solo a distanza di molti anni.

Autografia. Sappiamo che Pontalis smise di insegnare dopo una breve esperienza all'hypokhâgne, nel 1952, e sappiamo che aveva cominciato a parlare quando aveva già tre anni. Il florilegio di parole dell'insegnante non è che il tradimento dell'afasia infantile.

* * *

È ora legittimo chiedersi se nel racconto vi sia una ricerca dell'estraniamento, inteso come forma di meditazione, di anacoresi, come esercizio spirituale per la cura di sé, quale lo intendevano gli stoici e Seneca. Marco Aurelio (121-180 d.C.) esortava a risalire al principio causale: «quando le cose si presentano troppo persuasive bisogna denudarle e osservare a fondo la loro pochezza» (Marco Aurelio. *A se stesso*. Garzanti, Milano, 1993, VI, 13). Lo straniarsi è un'idea che ha assunto connotati diversi, a seconda delle fasi che ha attraversato, dal Medioevo, a Voltaire, a Tolstoj, ai Formalisti russi. Straniarsi per delegittimizzare le superstizioni: la religione, la politica, le convenzioni sociali. Anche la scrittura di Proust risentirà dell'eco di questa riflessione, nel senso che, con la parcellizzazione, lo scrittore sembra voler difendere dal peso del ragionamento, il profumo, la freschezza, di ciò che appare, del percepito.

È un'area di ricerca molto vasta, questa, di estremo interesse, percorsa da filosofi che amo, come Foucault e Derrida, letterati come Calvino e da storici come Carlo Ginsburg, solo per nominarne alcuni. Qui, non potrei svilupparla oltre, soprattutto perché – mi accorgo ora – le idee e le fantasie che si sono affollate alla mia mente, durante la lettura di *Lontano* e che hanno preso il sopravvento vanno in un'altra direzione.

* * *

Leggendo la prima parte di *Lontano*, mi riecheggiavano queste parole: «Ero già un uomo maturo allorché per la prima volta mi trovai sul colle

LONTANO

dell'Acropoli di Atene, fra le rovine dei templi, con lo sguardo rivolto al mare azzurro. Alla mia felicità si mescolò un sentimento di stupore...». Riconosciamo subito Freud che, nel 1927 (*L'avvenire di un'illusione*) accenna a un evento accaduto ventitré anni prima, quando, all'età di quarantotto anni, si era recato in viaggio col fratello in Grecia. Il ragionamento, nell'*Avvenire*, prosegue lineare, lasciandoci l'immagine del viaggiatore adulto che ritrova i luoghi di cui aveva letto e studiato nell'adolescenza. Felicità, stupore, sguardo rivolto al mare. Nove anni dopo, nel 1936, in *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland*, leggiamo: «Quando poi nel pomeriggio dopo l'arrivo mi trovai sull'Acropoli e abbracciai con lo sguardo il paesaggio, mi venne improvvisamente un pensiero singolare [...] La persona che faceva questo commento si distingueva assai più nettamente del solito da un'altra persona, che prendeva nota di questo commento». Allora è Freud stesso a parlarci di sentimento di estraneazione, lo fa in questi termini: o è un frammento di realtà ad apparirci estraneo o una parte del nostro Io. In tal caso è una depersonalizzazione, una estraneazione, una scissione. Anche in una persona "mediamente sana" è possibile transitare per questo non luogo. L'unico romanzo scritto da Pontalis è del 1952 e si intitola *L'enfance d'un autre*: vi è già la traccia dello straniero dentro se stesso?

L'autoanalisi di Freud ci porta al disvelamento dell'antagonismo edipico verso il padre, all'ambivalente desiderio di aver fatto più strada di lui nella vita. Ma, credo, affiori il senso del mare azzurro abbracciato con lo sguardo: la *matrem nudam*. E le vestigia antiche: se non l'origine, almeno l'inizio della nostra vita. E l'inizio non si collega forse alla fine?

* * *

Ecco, ho immaginato che a Monsieur Michel fosse accaduto qualcosa di paragonabile a questo. Qualcosa che ha a che fare coi nostri desideri inespressi, sepolti, ambivalenti, scissi, inconsci, che ritornano, ma non si ripresentano come ritorno del rimosso, perché derivano da difese più arcaiche.

VIII

Introduzione

In *Lontano*, il protagonista sceglie di appropriarsi del vuoto che lo aveva estraniato, anziché subirlo. Rilegge la figura del padre: «Tutto ciò che avrebbe dovuto deprezzarlo ai miei occhi lo trasfigurava, ci trasfigurava, lui e io, in esseri eccezionali».

Da ultimo. A cosa aggrapparsi perché questa estraneazione possa poi trasformarsi, rimettersi in movimento, non lasciarci risucchiati nel vortice, permettere nuovi legami e rilegami nella nostra psiche? Michel ricorda il cane amato – una rappresentazione di sé infans? – figura ricorrente nei racconti. Il nome, qui, più che altrove, suona dentro di me al vocativo: «Oreste. Oh, reste».

NELLY CAPPELLI

